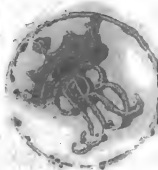
IL GOVERNO

DEL

DVCA D'OSSVNA

DELLO

STATO DI MILANO.

IN *COLONIA,*

Appreſſo Battiſta della Croce.

M. DC. LXXVIII.

AL
LETTORE.

AMICO LETTORE.

Non pensar già nello scorgere il titolo di questo libricciuolo, ch' entro vi siano cose riglievate proprie per pasturare il tuo ingegno, come si converrebbe. L' opra non è ch' una semplice relazione dell' opre indecenti del Duca d'Ossuna, mentre resse le abene dello Stato di Milano. Sò bene, che si sarebbero potuto fare mille riflessi politici, ed io stesso nel tracciare la relazione, mentovandomi d' alcune regole Politiche, conoscevo bene che se ne potevano addattare molte, e da queste scorrere

 à ri-

a' rifleßi, quantunque quai rifleßi poteva dare un corpo offuſcato da' vizi come l'Oſſuna. Mà non è ſtato mio penſiero di far commentari, ò di darti quivi un tipo d'un' uomo tale, quale dovrebbe eſſere un Governatore prudente, ed un' uomo capace di governare. Può far fede chi lo pone in luce, che mi ſon poſto à ſcrivere, doppo eſſerne ſtato ricercato molte fiate da molti Cavaglieri di quello ſtato, ed anche in luogo aſſai diſtante. Me ne ſono difeſo quanto hò potuto, mà come forſi ſono il ſolo, che abbi potuto penetrare alcune coſe ſegrete, m' ânno talmente ſpinto ad imbrandire la penna, che ſono ſtato coſtretto à cedere agli altrui voleri. Non mi tacciare dunque d' ardire, e di preſunzione, ſe te la metto avanti gli occhi. Si

deve

deve in queſta occaſione più toſto aver riguardo alla cauſa morale, che alla fiſica, quinci ſe non ſei ſodisfatto della mia lieve fatica, lamentati, e biaſima quegli, che me l'ânno commandato, come d'aver fati' oprare una penna, ſe non incapace di ſcrivere, incapace però di ſcriver bene, poſciache al certo ſe tu vedeſti la mia ſcrittura, direſti eſſer' una graffiatura di gatto. Se tu ſei aſſai corteſe, come mi perſuado, di ricevere con umanità queſte mie linee, mi ti confeſſarò tenuto; che ſe ſei aſſai incivile, ed indiſcreto per critichizzarmi à qualſiſia modo, mi dichiaro che non ſono poſto à ſcrivere per te, ne per darti ſpaſſo, ò ſodifazzione.

Per la verità del contenuto. Sappi non eſſervi coſa benche minima,

che non ſia veriſſima, che ſe per queſto unqua hai gradito la fatica altrui, mi luſingo di credere, anzi ſon certo del tuo gradimento, e sù queſto in ringraziamento ti auguro ogni felicità, ſtà ſano.

N.N.

IL

IL GOVERNO
DEL
DUCA D'OSSUNA
Dello
STATO DI MILANO.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

MI ſcorgo troppo tenuto alle di lei corteſie per poter rifiutarle una ſodisfazzione di sì puoco riglievo, come quella che V.Eccell. mi chiede con iſtanza, di darle piena contezza del Governo del Duca d'Oſſuna dello Stato di Milano. Confeſſo, che ſimile materia m'hà tenuto perpleſſo, ſe dovevo imbrandire la penna per iſcriverla, mà il deſio

di ſervire Voſtra Eccell., l'affetto, che Voſtra Eccell. per ſua grazia mi porta, e la prudenza connaturale in Voſtra Eccell. m'ânno dato l'ultimo ſcroſcio per apporvimi, ſendo ſicuro, che queſte mie lineo auranno un *non plus ultrà*; e ch'altri non penetrarà queſti miei caratteri. Non è già, che io doveſſi temere traverſia veruna, non eſſendo mio penſiero d'offendere alcuno; mà perche è si malagevole in queſto ſecolo lo ſcrivere la verità, che ſembra impoſſibile, che da' caratteri, che ſi ſeminano ſulle carte per propalarla, non pulluli coll'odio, anche la taccia. Si è per queſto, che ſupplico umiliſſimamente Voſtra Eccell., pria ch'io cominci, à conſegnar'al fuoco i papelli, ò riporli nel più ſegreto

to ripostiglio del suo scrigno, affinche, venendo per mala sorte à suanirsi, non mi facessero givocar' alle carte colla fortuna.

Morto Filippo IV. Rè delle Spagne di felice memoria, la Regina Madre Tutrice, e Curatrice del Fanciullo Monarca, quantunque dotata di rarissime qualità, e fregiata di eminenti virtù, stimando rimessa, e fievole la sua capacità per sostenere un' incarco sì onerosо, come quello della Monarchia di Spagna, elesse il Padre Everardo Nitardi Tedesco di nazione, e Giesuita di Stato, opre, e politica, per suo coadiutore ne' maneggi particolari, e consigliere ne' publici. Non puoco avea contribuito à questa determinazione della Regina il detto Giesuita, e-

gli che avendola accompagnata dall' Impero alle nozze in Iſpagna in qualità di Confeſſore, non avea giamaì perſo occaſione alcuna, ſino col profanare le confeſſioni per dar paſtura co' ſuoi avanzamenti à quella beroe, che fà pavoneggiare la viltà Gieſuiteſca; e ſapendo beniſſimo, che non vi è coſa, che facci maggior breccia ne' petti feminili, che quello, che pagliato coll' orpello di pietà, ſembra avere qualche coſa di morale, ad ogni mezo ipocrito s' era appoſto per illabirintarla, per inſinuare poſcia ne' petti de' ſudditi, che ſi trovava anche un Mazarino nelle Spagne. E come non vi è coſa più inſopportabile nel mondo, che vedere un Frate reggere le abene d' un governo, maſ-

massime da chi colmo di meriti dovrebbe aspirare con ragione ad un ministero si cospicuo, non si tardò guari à scorgere nel petto della Nobiltà Spagnuola una più che ragionevole gelosia, ed un giusto rissentimento. Don Giovanni d'Austria Prencipe non meno bravo, e generoso, che Nobile, vedendosi deredato d'una carica, che doveagli esser conferita senza contestazione nella persona d'uno straniero Religioso, non puotè soffrire egli per il primo, che il mondo si pasturasse di passatempo nelle stravaganze della Corte à pregiudicio del suo onore; e la Nobiltà altiera più ch'ogn' altra del mondo non potea sopportare, ch' altri la reggesse. Lo sguardo bieco, col quale il Nitar-

di era mirato dunque da tutta la Corte, ſpinſe la Regina per le iſtigazioni dello ſteſſo à munirlo in tal guiſa, che paventare non doveſſe gli altrui inſulti, e vacando opportunamente l'ufficio del Primo Inquiſitore, glielo conferì non oſtante quantità di pretendenti, che vi aſpiravano; di naſcita, e merito più riglievato, che il Nitardi, e ſino protetti da Don Giovanni, ed altri malcontenti, quali vedendo vani, e vuoti gli sforzi loro, aſcrivendo ciò ad uno ſprezzo, che la Regina faceva d'eſſi, non vacillarono punto à far conoſcere lo ſcontento loro, ed à minacciare il Nitardi, come perturbatore del ripoſo publico. Scaltro il Nitardi, ſperando fra queſte turbolenze di trovare la ſua eſaltazione,
per-

persuase alla Regina d' inviarlo à Roma il che sendo concertato, ispirò di segregare i malcontenti, affinche non partorissero coll' unione gran rovina al Regno : è perche il Duca d' Ossuna, che si trovava vicino, ed in governo, era uno de' più affezzionati à Don Giovanni, ed una testa, che si doveva temere più d' ogn' altra, sendo sempre stata quella famiglia di qualche sospetto, doppo che l'Avò di questo, trovandosi Vice-Rè nel Regno di Napoli, diede qualche indizio di voler' aspirare alla Sovranità, fù la prima cosa che si trattò di allontanarlo. Vacava per à punto per la morte del Marchese di Mortara il Governo dello Stato di Milano, che fù il motivo che il Duca d' Ossuna

na vi fù ſpedtio. Saputaſi da' Milaneſi, l' elezzione, la prima coſa, che fecero, fù d' informarſi delle qualità del ſoggetto, e non puoco fù lo ſpiacere loro nell' intẽdere, ch' era un' uomo aſſai bizarro, e ghiribizzoſo, amoroſo ad un punto incredibile, berooſo, ambizioſo, ſticcato, e tenace, un' Arpia, una ſanguiſuga degli ſtati, cabaliſtico nell' illabirintare i Ricchi per ſucchiar' i midolli, puoco affettuoſo a' popoli, dato a' piaceri, luſſi, e pompe, vago di nuovità, ardito cogli umili, feroce cogli arditi, e ſolamente umile alla feminile ſuperbia. Con ragione dunque i Milaneſi doveano temere la venuta di queſto Governatore, poſciache già eſtirpato lo Stato dagli Anteceſſori Duca del Seſti, e Marcheſe

chefe di Mortara , non poteano che afpettare una totale rouina nel fatollare le auare paffioni dell' Offuna . Mà il giogo più che crudele, fotto il quale foggiacionō, gli sforza à lafciare invendicate le tirannie , colle quali vengano dominati . Avant' incaminarfi il Duca Offuna à pigliar le redini del governo inviò à far gran preparativi per fare un' entrata , che paffò per più pompofa , che quella che fece la fù Imperadrice . Frà l' altre cofe furono fatte trè carozze co' carri , e ruote tutte intagliate d' una maeftria fi ricca , e fuperba , che giamai il Campidoglio accolfe un trionfo Romano co' carri si preziofi . Tutto il legname dorato , i ferri fmaltati , e quanto fi poteva fare d' altro metallo

tallo che di ferro nel carro, e ruote, come cerchi erano d'argento massiccio, la chiodatura de' cocchi in una era d'oro, e nell'altre d'argento dorato. Il Cielo interiore, e le bandinelle aveano due deta di grossezza di ricamo il più fino, che possi somministrare una miniera d'oro, ed un'ago il più maestrile del mondo. Non parlo de' cavalli, posciache si sà, che altri che Frigioni non ponno trarre simili superbe machine. Gli arredi della corte erano sontuosi, gli arazzi mirabili, gli specchi d'una grandezza smisurata, i letti simili à quelli de' Regi di Persia, i quali tenevano anche sotto l'origliere somme immense, il che solo mancava sul principio a'preparati dell'Offuna, benche in brieve fosse risarcito

ſarcito il difetto.

In ſomma conſiderato l' agio, la ricchezza,la pompa,ed ogni luſtro d'una corte di Rè, tutto era preparato, ed egli aviſato partì da Spagna,e sù vaſcelli corredati paſsò al Finale, porto appartenente allo ſtato di Milano. La Nobiltà Milaneſe, ſaputo eſſer' approdato partirono à torme per incontrarlo,e riceverlo. Trovarono ivi una corte aſſai magnifica. Il ſieguito, laſciate le ſcarpe di corda, s' era già proviſto d' altre calzature, ed ivi fù accolta aſſai lietamente. E' queſta bontà, per non dire viltà de' Cavaglieri Milaneſi,che uſano ver' i Miniſtri,che dà motivo d'eſſer trattati della guiſa, che ſono. Non vi è maggior fomento ad un Tiranno per calpeſtare i ſoggetti, che

che la loro stessa viltà d'animo. Se le pecore avessero in vece de' piedi, delle zanne lunate, ed avessero in vece di bocca balante, dentate fauci, non sì ardito sarebbe il lupo per girne in traccia. E' una miseria del secolo, od una cecità brutale, ò pure un gastigo del Cielo a' popoli, il non saper' altro, circa i Regnanti, che di dover sopporsi ad ogni peso, quantunque incarcoso. Ci commanda, egli è vero, la Scrittura sagra, di ubbidire a' Regnanti, mà inculca loro altresì d'esser pastori, e non mercenari. Misero è quello Stato, che vien dato in preda ad un direttore avido, ed insaziabile di danaro, mà per me non cōpatisco tai oppressi, se non allignano un cuore generoso per sottrarsi da' quei inca-

incarchi, e già che anneghititi nelle loro viltà soffrono insensibili ogni torto, mi permetti Vostra Eccell. che li lasciamo nelle loro gravezze, e passi all' Ossuna.

Doppo essersi riposato al Finale per accorvi altresì la Nobiltà accorsa, se ne partì; e visitando le piazze, che s' incontravano nel camino, arrivò à Pavia, Città distante da quella di Milano circa venti miglia. Ivi si trovorno alcune Dame delle principali per salutare Donna Mizia sua moglie, ed è colà, dove il Duca, che trepidava di gioia per l' arrivo suo in un paese, dove sperava di satollare le sue cupidigie sì del danaro, come carnali, andò in traccia del Dame, per indi farle sue prede. Se avesse potuto far breccia à quelle caste Eroine

Eroine ſenza ſollicitazione, non aurebbe tardato d'andare agli aſſalti, mà le pareti delle loro virtù erano troppo maſſiccie per cedere sì lievemente a' ſemplici deſii. Conobbero bene le Dame, che ſi trovavano ſoppoſte agli artigli d'un griffagno orientale, che nodriva nel ſeno mongibelli amoroſi, e forſi molte ſi ſarebbero reſe al ſolo aſpetto, ſe il Duca, che nodriva penſieri Giganti, ſi foſſe sfatto in pioggia d'oro per cortegiarle, come tante Danai, mà gran sfortuna era per queſte tali, oſo dire, vili, perche, ſi come la pioggia ſi forma dalli vapori, che attrae il ſole dalla terra, il Duca veniva nello ſtato per trarre, e non per dare; così ſproveduto della materia, non potendoſi

far' in

far'in pioggia, solo si mostrava un Toro.

La Marchese di Borgomaniero ebbe privilegio particolare, posciache, visitata dal Duca, come una persona dotata di rare qualità, che la facevano degna di tal visita, fù la sola, che portò il vanto d'essere la confidente del Duca, sendosi l'altre tenute riserbate, chi per un rispetto, chi per un'altro. La privanza della Marchese diede vari motivi di discorsi. Quegli, ò quelle, che ne pigliavano gelosia, troppo imprudenti mormoravano molto liberamente, senz'aver riguardo all'età venerabile, che la fà essente di poter' ispirare incentivo alcuno. E quegli, che ne speravano qualche soglievo, la propalavano una Fenice dello

sta-

ftato, unica in tutte quelli virtù, è fregi, che ponno trarre dalla communanza degli altri una perfona d'un carattere sì riglievato. Come il merito non vale in quefto fecolo, fe non accompagnato dalla fortuna, il Marchefe di Borgomaniero lufingandofi troppo, fi autumava già il prodirettore de' voleri dell'Offuna, fondando sù quefta nuova fortuna, che credeva effer già afferrata nel crine dalla moglie. Mà come la fortuna non fi piace che colle nuovità, non puotè foggiornare, come sì vedrà dal fieguito, colla Marchefe, fend'ella una reliquia d'anticaglia.

Mi fembra troppo trattenere Voftra Eccell. nelle circoftanze d'un viaggio, e mi pare grand'incivilità,

civiltà, quanto più vi penso, arrestarla in istrada. Mi facci dunque Vostra Eccell. la grazia di permettermi, che guidi la di lei curiosità alla Città di Milano, dove Vostra Eccell. vedrà un popolo attormato, le strade arrazzate, le fenestre fregiate, i corsi ripieni, la corte in preparativi, e tutto per ammirare, ò per accrescere il fasto dell' Ossuna, che già vicino di Porta Ticinese salutato dallo sbaro d' artiglieria condotta à bella posta sulle pareti, si dispone sù bizarro corsiero, bardato di ricchissimi arnesi di entrare nella Metropoli del suo Governo. Se Vostra Eccell. avesse veduto la disposizione di questa specie di trionfo, non dubito punto, che aurebbe creduto veder' in tal tẽpo rinuo-

vare

vare le glorie Romane. Precedevano tal' entrata alcune compagnie di cavalleria, chiamate d'ordinanza, colla pistola alla mano, l' usbergo sul dorso, la celata sul capo, uniformando i passi de' cavalli al tintinnamento de' timpani, ed allo squillo degli oricalchi. Sieguivano poi più di cento cavalli carichi di arredi, cuoperti di scarlatto trinato d' oro, e con funi di seta intrecciate dello stesso co' bastoni d'argento massiccio, con un parafreniere ad ogni cavallo vestito dello stesso scarlatto trinato d' oro, e pennacchio al capello. Sieguivano i cavalli sì di carozze, come di maneggio, cuoperti nella guisa degli antedetti, con un parafreniere parimente alla briglia; doppo che comparve

la com-

la compagnia di guardia di carabine con i soldati tutti lucidi per gli usberghi, e tutti bizarri per gli fregi, che avevano. La Nobiltà di Milano, che marciava doppo non puoco accresceva lo splendore all' entrata colle loro persone, co' loro cavalli, colla quantità de' parafrenieri, colle bardature de' corsieri, tutti fregiati di nastri, e co' loro vestiti. Le carozze nomate nel principio fecero il centro della comparsa, e la più superba, costeggiata dagli Suizzeri fece vedere, che portava Donna Mizia, e le figlie dell' Ossuna, che cavalcava alla portiera destra, mirando, e vagheggiando le Dame spettatrici all' entrata. La compagnia di guardia di lancie era alla coda delle carozze con

tante compagnie d'ordinanza per retroguardia, quante della Vanguardia. Così entrò nella corte Ducale, dove si trattenne lo spazio di alcuni giorni senz' uscire, sì per disporre gli appartamenti à suo capriccio, come per ricevere di nuovo le visite della Nobiltà, frà la quale elesse il Marchese Corio per confidente, poscia che, come nuovo in un paese, quantunque coll'autorità in mano, stimava non poter' approdare a' lidi bramati de' suoi cupidi pensieri, se non aveva una guida per dirizzarlo ne' solchi delle conoscenze. è una cosa commune hoggidì, che li fautori del male sono portati da un simpatico fomento à secondarsi uno l'altro. Non à torto fù inclinato l'Offuna à quest'
elez-

elezzione, ſapendoſi communemente eſſer' il Marcheſe Corio il più diſſoluto di Milano. Se un bacio, ſegno in altri paeſi d' una reciproca, ed innocente benevolenza, non foſſe in quello ſtato un crime di leſa oneſtà, non addurrei, per dichiarar' il Corio un diſſoluto, quel bacio, che diede alla Marcheſe Beccaria al piede delle ſcale con un fragnimento manifeſto dell' onore Cavallereſco doppo la viſita fattagli, mà perche colà è un ſegno d' una infame laſcivia, ſecondo quel verſo ivi recevuto per aſſioma, che dice *Poſt viſum tactum, tandem poſt oſcula factum*, mi ſembra queſto eſteriore aſſai ſufficiente per giudicare dell' interiore. Col mezo di queſto turcimanno eletto, ſe

adepi l'Ossuna i suoi dissoluti voleri, mi è impossibile che possi guidare la mano per tracciare cose si nauseabili. Basterà che nel sieguito à suo luogo ne adduci una, volendo passare à parlare delle cose che fece circa il governo.

Come l'estirpare lo stato, fare estorsioni a' popoli, e cumulare danari era l'unico scopo nel governo, che l'Ossuna aveva, così cominciò i mezi per conseguire il bramato fine. Informatosi alquanto del modo di vivere de' Milanesi, de' Tribunali, de' Fori, del Fisco, e simili, per poter considerare à suo bell' agio *modum tenendi* nella Metropoli, partì per visitare le piazze dello stato sul fine del mese. Non adduco in vano questa particolarità del fine

del

del mese, ne la sua partenza, sendo questa per aver luogo, e tempo di pensare il sovradetto *modum tenendi* nella Metropoli e l' altro per avere la paga di due mesi, cioè di quello che partiva, e dell' altro, che ritornava, sendo il costume dello stato di dare a' Governatori, quando visitano le piazze la somma di due mila scudi per mese, il che egli hà sempre osservato per trarre da questo straordinario venti quattro mila scudi l' anno, che non è puoco ad uno stato carco di imposizioni, gabelle, dazi, ed ove il danaro non corre, così come negli altri paesi soggetti alla dominazione Spagnuola. E quantunque questo straordinario sia alquanto opulento, non tanto grave sarebbe

ſtato allo ſtato, ſe almeno l' Offuna aveſſe fatto l' operazioni, che lo meritano, col viſitare le piazze, fortificare le pareti, moderare gli aggravi, iſtituire giudici retti, ed altre coſe conſentanee à tal viſita, mà il dolore era, che in vece delle ſouradette funzioni, alle quali era tenuto, ſi tratteneva ne' luoghi di diporto dello ſtato à ſpeſe de' poſſeſſori, fortificava la ſua borſa, era ſmoderato negli aggravi, ed iſtituiva per giudici quelle Arpie, ch' erano più atte à ſuiſcerar' il paeſe, affinche poi poteſſero empire le ſue viſcere.

Al ritorno di queſta prima viſita cominciò à porre in atto una delle mulinazioni fatte nel viaggio. Ragunati dodici Cavaglie r

assai danarosi, sotto pretesto di accrescere la soldatesca giudicata da esso neccessaria allo stato, conferì à ciascuno d' essi la carica di Capitano, avendosi pria esso fatto caricare di danaro sborsato da' detti Signori. Parrà à Vostra Eccell. un pensiero di puoco riglievo per avere molto danaro; mà le compagnie nello stato di Milano non sono di sì puoca entrata, come negli altri paesi. Sono uffici, che si contendono, si ambiscono, e si comprano da' più riguardevoli: e chi hà una compagnia nello stato, hà per mantenersi con isplendore. Il Conseglio segreto composto di Generali, ed altri capi Italiani, e Spagnuoli, che vigila al mantenimento dello stato, ed a' loro interessi par-

ticolari, che consistono *in rapinis*, che fanno sulle soldatesche, che mantengonsi dallo stato al numero di trenta mila uomini, che i detti capi fanno credere esservi, quantunque non vi siano più di dieci, o dodici mila soldati tanto ne' presidii, che d'ordinanza, il Conseglio segreto, dico, s'oppose à tal' elezzione de' capitani per due capi. Vno perche l'Ossuna aveva fatto l'elezzione senza parteciparne il Conseglio, e l'altro per l'eccessivo gravame, che ne risultarebbe allo stato. Gelose ambe le parti del manteniméto delle loro operazioni, ed esacerbati reciprocamente gli animi si ruppero in una lite molto perigliosa.

Regis ad exemplum totus componitur orbis

Se

Se è vera questa regola, che un popolo siegua l'esempio d'un Sovrano; che i cattivi si convertiscono alla conversione d'un Monarca; che i buoni si pervertiscono alla disolutezza di chi li regge, che potevano, ò pure che dovevano essere i Milanesi nello scorgere il Governatore, ed il Conseglio segreto, che rappresentano assieme la stessa persona del Monarca Spagnuolo in risse sdecenti, contese irreconcigliabili, ed in istato di farsi reciprochi affronti uperti, e scandalosi. Il sussurro di que' soggetti assai naturalmente buoni, quinci che non potevano tolerare simili inconvenienti, gli spronò per evitare qualche turbolenza di rimettere la loro differenza alla

Corte di Spagna, dove bilanciate le ragioni d'ambe le parti, fù trovato più congruo di sodisfare à quel Conseglio, che consistendo in più capi, è altresi permanente, e durevole, che di aderire a' voleri dell' Offuna già puoco affetto della Corte, e costituito in un' ufficio durabile solamente *ad triennium*. L'arrivo di tal nuova quanto recò di gioia al Conseglio segreto, che si trovava vincitore d'un Governatore, ed al popolo, che si vedeva sgravato da una tirannica avarizia, tanto dolore, e rancore disperato apportò all' Offuna, il quale arrabbiato, come un cane demise i capitani per ubbidire a' commandi supremi di Spagna, e mulinò, machinò, e giurò vendetta. Il popolo, quan-

quantunque naturalmente assai timido, volse spiegare la sua allegrezza *in scriptis* coll' affiggere alla portaDucale una Pasquinata in isprezzo dell' Ossuna per la demissione de' Capitani, quale trovata allo spuntare del giorno dalla guardia fù soppressa in modo, che puochi ne poterono penetrare il concetto, che *in rei veritate* non era cosa troppo spiritosa. Questa pasquinata terminò di far sciorre le redini dell' ira all' Ossuna. Cercò, s' informò, fece editti, promise molto per poter sapere il compositore, mà il *torcular calcavi solus* dell' autore gli chiuse ogni adito alla speranza d'averne contezza, il che lo portò agli estremi. Vostra Ecc. l'aurebbe veduto gettar fuoco dagli

occhi quando, ò vi pensava, ò ne parlava, che non fà l'ira in un petto altiero, vendicativo, furioso, e perverso. Vedutasi delusa ogni sua speranza di saper l'inventore della pasquinata s'appose a' rimedi assueti, e famigliari alli più empi degli uomini, che sono il ricorso al Prencipe delle Tenebre. Mà che puossi sapere, ò veder di chiaro nell'oscurità? Come indegno di trattare immediamente col Diavolo, che forsi sdegnava accorlo, prese per mediatore Cesare Pagano, quale, come versato in simili affari infernali, si recò a' grand' onore di poter servire con effetto un diavolo per un altro diavolo, mà per me mi persuado dal sieguito, che, sapendo Lucifero, che era desio del

del Duca d'Offuna il ſapere negli ſpecchi, ne' bacini, ò nelle caraffe l' autore della paſquinata, rifiutaſſe anche à Ceſare Pagano, che pruovò tutto, l'oracolo infernale, poſciache reſi vani, e vuoti gli sforzi loro, furono coſtretti ſervirſi d' un certo Alfier' Antonio Cioffi Napolitano, che forſi più d' ogn' altro era benemerito di quella ſede di Dite, come quello, che ben lo ſpazio di quarant' anni aveva reſi ſervizi notabili a' tutti gli ſpirti rubelli, e ciò ſecondo il loro penſiero, non potendo io imaginarmi che il demonio poſſi uſare civiltà alcuna, ò dii ricompenſa a' ſuoi ſchiavi, ò ſe pure m' inganno, Dio mi liberi di poter' unqua meritare sì belle ricompenſe. Siaſi frà tanto per qual-

qualſiſia ragione, che non cerco, queſto Alfier' Antonio conſeguì il fine bramato dall' Offuna, quantunque con ſpeciali ceremonie d' una Donna gravida, e ſi ſeppe eſſere ſtato un certo Padre Giudici Crucifero. Mà come Dio gaſtiga l' uomo per lo ſteſſo, col quale pecca ſecondo quel detto

Per quæ homo peccat, per hæc & punietur

non puotè ricever l' Offuna gaſtigo più condegno alla ſua sfrenata volontà, che ſapere eſſere un Frate. Egli, che faceva tutto queſto, credendo d' aver colto qualche Cavagliere gaglioffo, per dirlo alla Lombarda, dal quale ne poteſſe trarre un buon contante, fù sì mortificato di ſapere eſſere il Giudici,

dici, ſapendoſi bene, che tutti queſti clauſtrali ſono meſchini frati, che un frullo di buono non anno, ne nel temporale, ne nell' animo, che, ſe non foſſe ſtato troppo idolatra della ſua carne, contro ſe ſteſſo ſi ſarebbe accarnito di rabbia, e mi potrei quaſi perſuadere, che l' aurebbe fatto, ſe l' avarizia non l' aveſſe ſconſigliato, temendo di perdere il ſuo ſangue, ch' era il ſucchiato da' Milaneſi, e quello ſolo, che adempiva i ſuoi sfrenati appetiti. Pure era d' uopo diſſimulare per non diſguſtare i mediatori, luſingandoſi di poterſene ſervire altre fiate in congiunture, che gli ſarebbero più riglievate, e per dar ſegno di gradimento, fece carcerare il Padre Giudici, e doppo dura, lunga, ed aſpra prigionia

fù

fù esigliato dallo stato. Il Napolitano ebbe ricompensa sufficiente, cioè qualche somma di danaro, rimunerazione solita à darsi à persone di simil carattere, che covono animi vilissimi, se mercenarii, ed inclinati al danaro. Il Pagano ebbe caldissima raccommandazione in Ispagna per avere la vece del Marchese Bolognino, già sul termine del suo ufficio di Vicario di Giustizia, ed in fatti ottenne questa bella carica, che è per lo più l'adito alla Senatoria dignità, come si è visto nel Conturbio, Clerici, ed altri. E per celare tutto l'operato in tai affari, fece publicare l'Offuna esser stato avisato dal camerata del Giudici, come esso aveva fatto la pasquinata. Questo procedere di Cesare

ſare Pagano fù sì mal ricevuto dalla Nobiltà Milaneſe, che indi non lo guardavano, che come una perſona quaſi rubelle alla patria. Dunque dicevaſi da chi aveva penetrato il ſegreto, Ceſare Pagano abortando dalla natura vorrà più toſto darſi ſino al demonio per ſervire un tiranno contro i ſuoi concittadini? Dunque una perſona difettoſa in ogni coſa, come l' Oſſuna prevalerà nel Pagano più di tanti buoni compatrioti, che lo ſtimano? Simili coſe brontollavanſi, che ſtimo ſuperflue d' addurre per non infaſtidir Voſtra Ecc., deſiando io più toſto dilettarla, e fraſtornarla dal tedio, che le potrebbero recare queſte mie linee tarpate, e ſe credeſſi di poter' avere aſſai di credi-

to,

to appo la ſerioſa natura di Voſtra Ecc. troppo addattata à coſe di non commune riglievo per rallegrarla un puoco, pigliarei l' ardire di raccontarle una paſquinata aſſai ſpiritoſa, che corſe in quel tempo.

Come Ceſare Pagano ſi moſtrava con queſto attaccamento all' Oſſuna aſſai aglieno dagl' intereſſi della patria, e come ſi trovava à punto aver per moglie la Vedova del Signor Ciceri, che è della Caſata de' Signori Roma, poſero la ſieguente paſquinata alla ſua porta

Cave Cæſar, ne Roma fiat Respublica

che è un' auvertimento di Cicerone à Ceſare, ed in verità non ſi può dire di meglio.

Doppo questo tendendo sempre l'Ossuna al danaro, volendo con certa estorsione averne, ebbe à questo effetto qualche contesa col Presidente Arese, mà aveva à fare con una volpe vecchia, che gli aurebbe letto in catedra dormendo, mentre egli vegghiasse col più fino del suo intendimento, e ciò fù uno de' gran freni, che aveva l'Ossuna, posciache l' Arese, sendo in concetto d' una buona testa, volgeva à suo modo i principali, senza li quali l' Ossuna non poteva quanto voleva. Non però che fosse totalmente schiavo, come molti potrebbero dedurre mà perche in molte cose trovava ostacoli tali, che bisognava essere distillato dal più raffinante lambicco di tutta la scaltrez-

trezza, astuzia, e finezza per superarne il minore. Mà come si suol dire, che il demonio aiuta i suoi, non ostante tutte queste contrarietà trovò ben' esso il modo di avere molte credenze finite d'argenteria à costo de' particolari, che montava al peso di cinquecento mila oncie; ed il Duca d'Vcedo suo genero eletto, ch'era Capitano di Guardia non puoco contribuì à questa dovizie; finche pacificatosi con alcuni trovò il modo di vuotare la camera reale, come fece già il suo Precessore Duca del Sesti, che non vi lasciò, che quattordeci lire Milanesi che sono due scudi, ed un terzo.

L'ammassamento, che faceva del danaro dello stato non gli parve assai sufficiente. Volse cercare altri

altri mezi, quinci è che ſi diede al givoco, per lo quale venne in un sì reprobo ſenſo che non ſi udiva dal popolo il nome d'Oſſuna ſenz' orrore, ed in fatti il popolo aveva ragione, perche rovinava col givoco le principali famiglie della Città, ch'erano il ſoſtentacolo loro. Teſtimonio ne ſaranno il Prencipe Triulzi, il Marcheſe Corio, il Marcheſe Franchi, ed altri.

Givocando una fiata con eſſi, vinſe al Prencipe Triulzi ottanta mila zecchini, al Corio ſette mila, ed al Franchi trenta mila. Le circoſtanze facevano la coſa più criminale, poſciache chiuſiſi tutti in una ſtanza un Venerdi, giorno che ſi deve riverire, vi ſtettero ſino la Domenica ſera ſenza udire la Meſſa, ſenza far' altre coſe,

che

che devonsi da un Cristiano,à tal segno,che non uscivano da quella sino per le necessità,e non si pascolavano,che di ciocolata.

Se sia decente ad un Governatore, che vigila ad uno stato, lasciare tutte le spedizioni, non badare agli affari, a' quali doveva invigilare,perdere la Messa, e fare mille altre cose tutte indecenti, e ciò per passare giorni intieri nel givoco, lo lascio al giudizio de' versati negli affari del mondo. Per me, quantunque mi giudichi inscio de' trattati politici, come quello,che à pena badavo a' miei interessi particolari, allora sino quando praticavo le corti, non tralasciarei però di trovar' à dire à simili azzioni dell' Offuna;mà come non hò disegno di commentari-

tarizzare il governo ſuo dello ſtato, mà di darne ſemplice contezza à Voſtra E. con una relazione di tutte le ſue azzioni, con tanta ſemplicità, e brevità, che conoſco eſſer ſufficiente per non attediarla, laſcierò fare ad altri i rifleſſi, che potreì bene fare, e ritornerò al givoco.

Paſsò una fiata il Principe di Piombino, che ſe ne andava alla Corte Catolica. L' Oſſuna, che credeva poter' ingalappiarlo nel givoco ſapendo eſſervi molto inclinato, come quello, che in Sardegna, come tutto il mondo sà, aveva diſſipato ſomme immenſe, e nel givoco, ed in altri ſpaſſatempi, che ſi pigliava con un' indifferenza ſpenſierata, ve lo alettò givocando con altri. Veramento

il Prencipe di Piombino, temendo d' esser' impugnato un' altra fiata nel givoco, e d' azzardare questo acquisto, e gioioso d' un tal guadagno, sendo partito sulla posta per continuare il suo viaggio, l' Ossuna si trovo quasi fuori del caso d' avere alcun rimedio. Mà come non vi è cosa più commune ad un tiranno che di far' estorsioni, non mi sembra malagevole di credere, che trovò ben presto il modo di risarcire il perduto.

Vacò per sua gran fortuna un ufficio di Generale, che, oltre la stima, ed un' entrata considerabile, seco portava il titolo (come sempre simili cariche seco portano in quello stato) d'Eccellenza, qual' ufficio, sendo dependente

dal Governatore *pro tempore*, era per conseguenza in arbitrio dell' Offuna d' esser conferito à chi gli piaceva. Il Marchese di Borgomaniero, che non ambizionava il totolo, che già possiede d'Eccellēza come Cavagliere del Tosone, mà che desiava il *quod ferebat*, fondato via più sempre sulla privanza della moglie, come già dissi, che si era poi accresciuta per l' Offerta che questa Venerabile Dama aveva fatto all' Offuna della Contessa Melzi Dama d' una beltà riglievata, crede di poter' arrivare à riportare questo velo Amfrisio; se essa qual Medea incantava il drago, ed i mostri dell' avarizia dell' Offuna, quanci è che convenutone colla moglie, si fece la domanda; Mà l' Offuna non si

pasceva

pasceva di parole, e m' imagino gia, che Vostra Eccel. mi prevenga col pensare, che la domanda era in vano senza la d' oro mano, cioè senza danaro, se così è, Vostra Eccel. non si è ingannata, la cosa fù così, fù ricusata, niegata, mà con condizione il che non s' intendeva dal pretendente.

Con una retorica assai fina, benche feminile la Marcheze di Borgomaniero parlò all' Ossuna, mà attaccato il pensiero al fine bramato, essa fece un solecismo nella grammatica dell' Ossuna, obliando d' accompagnare il verbo *faveo* con un dativo, senza il quale l'Ossuna non soleva mai fare alcun periodo. E perche l' Ossuna riguardava con affetto la Marchese, volse per questo aver

 bene

bene la compiacenza d'iſtruirla, dicendole in riſpoſta che per lui *do* era ſempre accõpagnato d'un *datur*, e che in fine la carica,per dirla in due parole valeva ottanta mila genovine ; Mà la Marcheſe, che aſpettava con gran divozione queſta indulgenza *gratis*, non vole più andare à far l'adorazione ſolita dell'*inclinato*, già che vi ſi doveva andare *cum donis*, *&* *muneribus*, ed irritata dal rifiuto ſi aſſentò col marito da' Milano,oltraggiata fuor di modo d'aver per ricompenſa de' ſuoi ſervizi una niegativa, e ſi ritirò ſul lago di Como, dove poſſiede nobile palazzo.

Come le coſe di Corte ſi ſanno ſubito frà quei, che vi praticano, il Conte Antonio Trotti, che

no

ne ebbe il vento, pensò esser' una carica propria per la sua persona, e ruminando frà se, come poteva conseguirla, non trovò mezo megliore di quello di correggere l'errore fatta dalla Marchese di Borgomaniero nel modo, che l' Ossuna voleva; così portate all' Ossuna ottanta mila Genovine, ebbe l' ufficio vacante.

Non era ella questa somma bastante per risarcire il perduto col Prencipe di Piombino; e pure non si accontentò l' Ossuna; in ogni incontro le otto mila doppie del Prencipe di Piombino gli trafiggevano il cuore, bisognava cercare altre occasioni per dar sogliévo al suo dolore. Veramente ne trovò una, che lo rallegrò molto.

Era andato una ſera col ſuo confidente il Marcheſe Corio in Caſa d'alcune Meretrici, che ſtavano vicino la Caſa del detto Corio à ſant' Aleſſandro, e paſſatevi ivi alcune ore, volendo andarſene, urtorono alla porta li Conti Biglia, Belcredì, e Bartolomeo Calchi, l' Offuna all' ora uſcì, e facendoſi dalli trè antedetti quache rumore alla porta, l' Offuna tirò un colpo di piſtola, che però non ferì alcuno, uno all' ora degli antedetti imbrandita una piſtola volſe dare la pariglia, mà non eſſendoſi fatto fuoco, che ſul polverino, gridando il Corio *è il Governatore, ferma ferma, il Duca d' Offuna*, e la fiamma ſteſſa facendolo conoſcere, queſti gettate l' armi chieſero perdono, mà è l' uſanza adeſſo

adesso di far costar cari i perdoni. Si ritirorono tutti; e la mattina sieguente furono i trè sequestrati in casa, ed indi mandati in varie piazze prigionieri, e per liberarsi, doppo gran prieghi, mediazioni, sommissioni, e cose simili, *pecuniam magnam dederunt ei*.

Che dirà Vostra Eccell. di questa bella fortuna dell' Ossuna? Al vero è una cosa strana, che, dove gli altri spendono, e perdono, l'Ossuna vi abbi guadagnato. Non tardò guari à raccorre il frutto prodotto dalla semente, che puoco pria aveva sparsa; e quanto aveva perso di vigore nel corpo, lo ricovrò nella borsa. Si era, è vero, smidollate le ossa, mà ne riempì la borsa, e così l'animo suo, già inquito, sollecito, ed affannato, si

acquetò un puoco, e si diede agli spassi, che consistevano per lo più in danze, inviti di Dame, e givochi. Mà come in ogni cosa vi pareva del suo vizio, frà questi spassi furono mischiati molt' inconvenienti; e frà molti il sieguente.

Invitò una fiata molte Dame per vegghiare la sera, come si usa in Francia, ed altri paesi meno soggetti alla ritiratezza, e gelosia, e più liberi per la conversazione, che non è l' Italia, massime nello Stato di Milano. Le Dame parevano trovarvi, ed avervi qualche piacere, perche era un modo di vivere assai libero, ch' aurebbero desiato, che si fosse introdotto per poter' avere qualche momento di piacere in vece de' rancori, che

soffro-

ſoffrono nella ritiratezza;ed in fine i Cavaglieri ſteſſi deſiavano contribuire à queſta, e ſimili altre ricreazioni, purche l'innocenza foſſe ſtata nel mezo dell'aſſemblea, e che queſte ragunanze, foſſero ſimplici, e che non daſſero motivo di paſturare il loro genio alquanto geloſo. Mà che potevaſi ſperar di buono d'una coſa, che aveva un' Autore ſi contaminato come l'Oſſuna? Mi ſtupiſco che la coſa ſi terminaſſe con una coſa non più grave di quella, che addurrò. Paſſate l'ore aſſai ricreativamente, e la notte avanzataſi molto, l'Oſſuna congedò l'aſſemblea, e rubbatoſi alla viſta degl' invitati, ſceſo per una ſcala ſegreta ſi poſtò ſulla ſcala ordinaria, dove ſpente le faci, che vi ſplen-

devono, ed impedendo a' servi delle Dame di avanzarsi à far chiaro, quante Dame passavano degne, e capaci d' un bacio amoroso, tutt' erano assaltate dall' Ossuna con un' insolenza indecente à persona, che si stima fregiato d' onore, baciandole, e facendo altre cose indegne. Questa era una viltà propria solamente d' uno Spagnuolo tale, qual' era l' Ossuna.

Questa sfacciataggine, che altrimente non posso nomare quest' azzione, diede giusto motivo di rissentimento alle Dame, ed a' Cavaglieri, che, credendo esser' intaccati all' onore, se non potevano farne vendetta colle mani, se ne risentirono colla lingua, publicando per tutto la viltà dell'

Ossuna,

Ossuna, la sua sfrenatezza, e dissolutezza. Volevano bene, chel' Ossuna sapesse, che se bene l'Italia è un paese caldo, però il calore non ispirava, ed influiva il fomento, che ânno le donne Spagnuole per lo quale tutte pensano far cosa onorevole à prostituirsi per spegnere il prurito libidinoso, che le fà le più dissolute meretrici del mondo. Dicevano che s'era sì dato in preda al vizio della carne, poteva colle meretrici della Colombina (bordello di Milano) satollare le sue sfrenate trame; Esser, indecente, anzi totalmente infame ad un Governatore voler disonorare quella Nobiltà, à cui sourasta, la quale non pretende, che una soggezzione la possi sommettere ad una viltà;

Che ſapevaſi bene, che lo ſteſſo Rè morto Filippo quanto era ſtato maltrattato dal Duca di Veragues per un ſimile incontro, e che ſe in tali congiunture un Rè, un Monarca non è eſſente di provar' i riſentimenti d' un Cavagliere offeſo, non dever' eſſer eſente un' uomo, che è altresì ſoggetto.

Fu riferito all' Offuna queſto bronteo, ch' era frà la Nobiltà contro la ſua perſona, e ſaputo ch' ebbe che il Marcheſe Buſca e la moglie più zelanti degli altri, fino nella propria ſua anticamera avevano parlato di queſt' azzione con un' indignazione più che giuſta, e che indi ſi aſſentarono della corte, non praticandovi, come al ſolito, gli eſiliò dalla Città,

tà, ed essi volontarii si assentarono dallo stato, ritirandosi à Venezia. Quest' atto ingiusto dell' Ossuna, pagliato da esso col pretesto, che non si deve mai parlar male de' Prencipi

De Principibus aut bene , aut nihil

e che sendo eglino trasgressori di questa legge , avevano meritato anche pena maggiore; quest' atto, dico ingiusto , in vece d' intimorire il resta della Nobiltà, e sforzarla , non solamente à frequentare la corte, mà altresì à soffrire ogn' indecenza la spinse à risentirsene con maggior vigore , assentandosi molti dal cortegio , e facendo mille concigliaboli contro l' insolenza del Governatore , e ben tosto si connobero i malconten-

ti,

ti, ed i partigiani della Corte.

Come quest' emozioni segrete erano in tempo di Carnevale, l'Offuna determinò di non far niente in quel tempo, mà d'aspettare la quaresima per far fare la penitenza à molti, ed in tanto continuò à darsi agli Spassi, e farne delle sue.

Come si suole in quel tempo rappresentare qualch' opera in musica, egli ne fece far' una. Il Teatro è nella Corte vicino alla scala, ed al di dentro per gli spettatori vi sono i palchetti all' intorno. Le sere che si rappresentava l'opra, l'Offuna mascherato, sapendo da Antonio Lunati, che hà l'appalto del Teatro, i luoghi, dove le più belle Dame s'era-

s'erano poste, andava sulle gallerie, e con un grimaldello uprendo le porte de' palchetti faceva mille insolenze, mentre il resto degli astanti era nel più caldo dell' attenzione all' opera. Non sapevano le povere Dame di chi lamentarsi, ne osavano usare di violenza, posciache ogni minima percossa, od imbrandimento d' armi sarebbe stato un crime di Lesa Maestà, ed i Milanesi ne avevano l' esempio recente nella bizarria del Prencipe Serra, all' ora Marchese, che, quantunque benemerito ne' suoi antenati, e principalmente nel Padre, della Corte di Spagna, e Cavagliere del Tosone, fù sforzato far rifugiare in luogo sagro i suoi arredi, ed egli ritirarsi con diligenza, e segretezza nelle

sue

ſue Terre nel Genoveſe per evitare i riſſentimento di Don Luigi di Ponzelione. Pure continuando ſempre queſto attore furtivo di far la parte d'un'inſolente diſonorato, le apprenſioni, le paure, ed i riſpetti ſouradetti non poterono totalmente contenere una brava Dama di pigliarlo una fiata, per gli capelli, sforzandoſi di ſuelſergli la maſchera, e l'effetto ne ſarebbe ſieguito, s'egli non ſi foſſe difeſo col tentare di cercare le parti le più ſegrete alla Dama, la quale volſe preferire lo ſchivare di ricever ſimil' affronto alla ſua curioſità, ſciogliendogli i capelli, e gettandolo con forte urto fuori della porta del palchetto con mille ingiurie, alle quali egli non ſi riſentiva per non iſcuoprirſi in ſimil'

mil' arnese.

Queste cose facevano via più sempre inasprire gli animi della Nobiltà, che credeva per queste azzioni che l'Ossuna la stimasse vile, e capace di sopporsi ad ogni dileggio., e sieguiva più sempre coll' infrequenza al cortegio, e con motti piccanti, di mostrare il giusto rissentimento, che aveva, mà l'Ossuna, che non si curava di persona, secondo l'assueto di que' animi altieri, e superbi, che stimano dover calpestare ogni altro, che non sia se stesso, perche la fortuna non gli eleva, l'Ossuna dico, sprezzando ogni lamento, e autumando di poter far tutto in un paese, ch'egli governava, sieguì à far sempre delle sue.

Le maschere in Milano per lo più

più duranno sei,ò sette settimane, e come in simil' arnese si fanno mille cose, che sembrano lecite ad una faccia cuoperta, l' Offuna si mascherava quasi ogni giorno per gire al corso di una contrada chiamata strada larga,dove le Dame, e le più belle zitelle doppo il pranso vanno spasseggiando colle carozze.

E' il solito, che le maschere s' auvicinano alle carozze, e spassieggiano alle portiere discorrendo colle Dame, ch' entro vi sono. Secondo quest' uzanza l' Offuna s' affacciava alle portiere delle più belle Dame; e sempre accompagnandovi ò qualch' azzione insolente, ò qualche discorso inonesto. Per lo che una fiata fù molto maltrattato da un parafreniere per

per commando d'una delle Dame, che si tenne offesa da una simile insolenza, non osando però egli scuoprirsi, e bevendo così questo calice, quantunque assai amaro per un' animo altiero, ed insopportabile, come il suo. Io sò di certo, che la Marchese Sfondrati nello stesso tempo, assueta di già d'esser vagheggiata da' Prencipe, come quella, che hà puoche pari in beltà, e grazia quantunque fiera al possibile, e grave, e ritenuta nell' estrinseco, benche non nell' intrinseco, io sò, dico, che uscendo di fresco dagli amplessi del Contestabile Colonna, ch' era partito per Roma, s'ingegnò di acquistarsi le buone grazi dell' Ossuna, e scorgendo sino, ch' esso non corrispondeva a' suoi desii,
oprò

oprò ch' una perſona l' offriſce all' Oſſuna. Egli ſi ricordava bene d' averla veduta ſovente, mà come non ſi ama ſempre il bello, ſendo proprio delle perſone date totalmente in preda alle laſcivie, com' eſſo, di amare ſovente le coſe più roze, non l' aveva diſtinta dal commune, pure l' offerta gli ſembrava troppo fortunata per rifiutarla, mà con condizione però di poterla vedere in luogo ſegreto, e parlargli, per vedere, ſe gli gradiva. Aggiuſtata, e concertata la partita il giorno, l' ora, ed il luogo, gl' Interlocutori dall' atto vi ſi trovorno à tempo debito; mà la coſa roverſciò molto sfortunamente; e ciò per una diſſolutezza fatta dall' Oſſuna, che gli hà cagionato ſovente mille rancori, per aver perſo

ſo un' occaſione, che tentò ſovente mà in vano, ſendo rimaſta come oltraggiata la Marcheſe, quinci molto agliena di compiacere all' Oſſuna. Come ſi dovevano trovare aſſieme una matina, l'Oſſuna invitato altrove da una bella vedova, che ſtà in Porta nuova la notte antecedente, e rimaſtovi à dormire, ſi era conſummato negli ampleſſi amoroſi con frequentare molto i diſordini; e come non vi è coſa, che aglieni più dall' amore, e d' un' amore tale, quale è quello di ſimili perſone, che non è fondato, che ſul compiacimento,che ſi puol' avere con opre illecite, che l' aver ſatollate le ſue laſcive voglie,l' Oſſuna in tale ſtato non puotè avere alcun calore per poterla amare. Pietro Aretino

no il Veritiero, com' egli ſteſſo ſi qualifica, molto ſperimentato nelle coſe di queſta natura, come ſi puol' addurre dalle ſue compoſizioni, aſſeriſce che *ſi poſt factum* un' uomo non viene *ad oſcula*, *&* *tactum*, è un ſegno verace d' un' amore lieve, e ſolamente tendente *ad libidinem*. L' Oſſuna, che veniva da mugnerſi tutto il ſuo midollo la notte antecedente, ſi trovò in iſtato di trattare aſſai freddamente la Marcheſe, e penſa Voſtra Eccel. un puoco, ſe ſecondo la regola dell' Aretino le freddure *poſt factum* con una Donna, cagionaro alla ſteſſa uno ſcontento, qual dolore doveva recare il dileggio dell' Oſſuna alla Marcheſe Sfondrati *ſine ullo facto cum ipſa*. In due parole l' Oſſuna ſi dichia-

chiarò colla Mediatrice di non grandire la bellezza della Marcheſe, il che ſaputoſi da eſſa, ne ebbe un diſpetto ſenzibile, cioè arrabbiato. L'Oſſuna frà tanto refocillatiſi gli ſpiriti à buone chiechere di ciocolata, e riſentendoſi il ſenſo *incepit concupiſcere*. Si rammentò della bella Marcheſe Sfondrati, dell' occaſione avuta de' ſuoi ampleſſi, delle parolette dolci ed amoroſe sgranciate da una bocca di ambroſia, e cominciò à pentirſi di aver gettato altrove quanto doveva conſervare per una perſona, che di concerto l' aſpettava per darſi à ſua mercè. Diſſaminò dunque in ſe ſteſſo i mezi per averne un perdono, e per eſſer' introdotto à riſarcire il mancamento commeſſo, mà come

veniva una carità pelosa,) verso la Nobiltà di farla rauvedere, e farle far penitenza. E come i megliori sono sovente i più sfortunati, e que' che soccombono alle disgrazie, toccò giustamente ad alcuni Cavaglieri de' più buoni, e più bravi a' dar' esempio.

Il primo fù il Marchese Ferrante Noati, Cavagliere d' una ritiratezza esemplare, d' una bontà, quasi senza pari, se io non ne avessi almeno altretanto, mà perche mi potrei ingannare, di grazia Vostra Eccellenza mi dica un puoco per parentesi, si ciò sia vero, ò nò, posciache gli crederò più che à me stesso, benche io abbi un senzo commune sufficiente per discernere, che non sono folle, quantunque

D facci

facci alle volte qualche piccola follia. Ora ritorno al Marchese Noati. Sposò questo anni sono la vedova del Senator Villani, se non m' inganno, e sù questo congiugio credè, come non hà un talento riglievato, d' esser divenuto, come si conosceva dal suo procedere, il Rè del Congo. L'alterigia colla quale sembrava, non ostante tutta la sua bontà, vivere, dava motivo à molti di burlarsene, perche faceva alcune volte certe cosette, che non provenivano che d' una debolezza di spirito, mà *beati pauperes spiritu, quoniam* il Regno dal Congo è ad essi. Non ostante però, (la burla à parte) le buone qualità del Cavagliere, fù processato come criminale di Lesa Maestà per cosa in

verità

verità di puoco riglievo, quando anco fosse stata fatta à bella porta, si come successe per un mero accidente. Sendo un giorno uscita la moglie in carozza, s'incontrò per accidente una carozza della Corte del Governatore in una contrata assai angusta per imbrogliare le carozze assieme, e come i cozchieri sono assai ambiziosi di non cedarsi l' uno all' altro per mostrare di saper fare il suo mestiere, quello della Marchese Noati spinse i suoi cavalli in quella guisa à punto, che fanno quei di Roma nell' entrata di qualche ambasciadore, e roversciò la carozza di Corte. Sendo che i dependenti dell' Ossuna contribuivano co' rapporti alle inclinazioni, che aveva, subito gli fù riferi-

to, mentre per à punto ſi trovava in Corte il Marcheſe Noati, che udì la relazione. L' Offuna vedendolo lo riguardò con un' occhio bieco, volgendo gli doppo le ſpalle col dire *Botos à Dios*, ch' eera la parola che diceva quando voleva congedare alcuno, che voleva perſeguitare. Da queſto reſtò molto confuſo il Noati, ed avendo inteſo, e compreſo il motto, ſceſe le ſcale, e ſe ne ritornò molto leggiero verſo Monforte, dov' era la ſua caſa, credendo ad ogni paſſo d' udire dietro le ſpalle il *Botos à Dios* del Duca d'Offuna. Il giorno doppo ſi vidde eſercitare la ſua colera, criminalizzando nel Marcheſe l'azzione d' uno sfortunato ſervitore, ch' era forſi in quel tempo ebrio. Mandò una

una compagnia di Cavalleria alli beni del Marchese per ivi eſercitarzi ogni azzione lecita a' ſoldati mandati al guaſto de' beni d'un reo, è doppo eſſervi ſtata per più d'un meſe, non oſtando i gridi, che il popolo faceva contro una sì ingiuſta, ed infame violenza, doppo, dico eſſervi ſtata per più d'un meſe, *obtulit* il Marcheſe per olocauſto una buona ſomma di danaro per mitigare l'ira di queſto Dio di carne Spagnuola, e fare, che levaſſe queſta milizia, col ſpegnere ver' eſſo la ſua Malizia.

Mà come non poteva eſſere ſenza ſimile eſercizio l'Oſſuna, trovò ben toſto un' impiego col Conte Pirro Viſconti, la Conteſſa Margarita ſua moglie, col Con-

te Fabio suo figlio, e la moglie, avendo con essi grandissime contese, e fulminando sempr' esso contro i souradetti il suo *Botos à Dios*, mà in vano, anzi fù la cagione della fortuna del figlio Conte Fabio, che, andatosene in Ispagna per lamentarsi de' diporti suoi, ottenne da quella corte un Regimento d'Infanteria per la Franca Contea di Borgogna, dove è sempre stato di poi fino all' ultima presa di quel paese fatta dal Rè Francese. Per il Conte Pirro, e la moglie, si ritorono alla Campagna, lasciandosi vedere di rado in Milano per evitare gl' incontri, e i galappi, ne' quali aurebbero, potuto soppozzare, e ne' quali aurebbe desiato l'Ossuna, che fossero caduti.

Vi

Vi furono altresì molt' altri Cavaglieri, che furono mandati in diversi castelli dello stato à far penitenza, pagando di poi molto care le sportole del loro rinchiudimento, e come Vostra Eccell., come sò, conosce uno de' Cavaglieri, che si trovò inuspicato, che è il Conte Paulo Borromeo, mi persuado non esser male farle il racconto del peccato. Vostra Eccell. sà bene, che l' unico spasso, e l'unico diletto di questo bravo Cavagliere è di fare la Cavallarizza, avendo sino per questo effetto fatto spianare un bellissimo giardino, che aveva contiguo alla sua casa sulla parte deretana, che corrisponde verso la Chiesa di Sant' Eustorgio per aver' ivi campo spatioso per lo spasseggio; ed è

per questo, che vi è qualche invidia frà il Prencipe Triulzi, ed esso, sendo la Nobiltà, che si diletta di Cavalli, divisa come in due fazioni, una tenente del Prencipe, e l'altra del Conte. Frà que' del Conte v' era il figlio del Duca del Vito, e come aveva questi mandato una mattina un Cavallo al Conte Paulo, avendolo uno de' cavalcanti fatto saltare verso una parete, diede il Cavallo di cozzo colla testa alla parete, e frà puochi dì morì. Il Prencipe Triulzi non volse perdere quest' occasione, non sò, se di burlare il Conte Paulo, ò di aglienargli dall' amicizia il figlio del Duca del Vito, e così trovandosi una sera il Prencipe col Vito al givoco in Casa del Marchese Fiorenza, lo mot-

motteggiò sulla morte dal suo cavallo, e gl' inasprì talmente l'animo, che non puotè astenersi di dire qualche parola, che risultava in dileggio dal Conte Paulo, nonne volse più all'ora il Triulzi per conseguire il suo fine, ed in fatti non tardò à travagliarvi, sendoche venendo al givoco nello stesso tempo il Conte Paulo, il Triulzi gli và incontro, dicendogli con una malizia assai puerile, che vi era alcuno, che aveva detto esser' egli un' ammazza cavalli, dal che oltraggiato il Conte Paulo, benche non mostrandolo, sendo assai flemmatico per politica, disse essere un becco f..... chi lo diceva; la cosa non passò più avanti, perche si doveva per decenza qualche rispetto alla Casa d'un Sena-

tore, mà la mattina fieguente il Vito, che era ben' accorto, che l' ingiuria detta dal Conte Paulo tendeva alla fua perfona, tenendofene offefo, ne volfe fodifazzione, e per quefto chiamato à fe l'Abbate Serra, fratello del Prencipe Serra già nomato ful principio di quefte memorie, e lo priegò con iftanza di trasferirfi dal Conte Paulo per chiedere fodisfazzione, ed in cafo di rifiuto per isfidarlo, fciegliendo per luogo opportuno la pace di Milano, e per coadiutori effo, ed il Marchefe Graffi. In fatti l' Abbate vi andò, mà trattando il Conte Paulo quefte procedure di raggazzarie, fi dichiarò che un Cavagliere fuo pari non dava fodisfazzione di fimili bagatelle. All' ora l' Abbate
efpofe

ſpoſe il cartello di sfida, mà lo condizionò da bocca, dicendo che il Vito lo sfidava bene, mà che riſerbava di non effettuarlo, ſe vi ſieguiva qualche divieto da parte del Governatore, ò del Senato maſſime ſotto pena pecuniaria, à che il Conte riſpoſe, che, ſerano fregiati d'onore, e muniti d'animo, non oſtante qualſiſia divieto, ſi ſarebbero trovati al luogo determinato, alquale egli non mancarebbe di trovarviſi col Colonello Arete, e Col Cavagliere Carlo Cavenago per ſecondarlo. La coſa ſi ſeppe, il divieto ſi fece, mà non oſtante i dueilliſti s'incaminorono al campo di battaglia, mà le precauſioni preſe dal Governatore, e dà' Giudici, doppo aver ſaputa la diſſubbidienza, ſoſ-

pesero l' atto per qualche giorno. Dico per qualche giorno, poscia-che vedendosi i dueillisti non solamente scuoperti, mà perseguitati, si assentarono dalla Città per gire à batterfi come fecero in una terra nello Stato Venetiano, od almeno che vi è contigua, che appartiene all' Imperadore, dove al primo colpo le partite s' accommodarono, furono contenti, e restorono amici come prima. Frà tanto come i dueillisti s' erano involati dalla Città con molta segretezza, temendosi da tutti qualche gran disordine, tutto lo stato quasi era nell' armi per impedire il duello, ed il Governatore, e lo stesso Senato avevano spedite in diverse parti varie compagnie di Cavalleria;
non

non ſapendoſi da chi ſi ſia dov' erano, ne s' erano morti, ò vivi, avanti che ſi viddero comparire tutti aſſieme, e ſenz' alcun male. Era bene in queſta occaſione, che l' Oſſuna, che ſperava molto, doveva dire con piacere contro i Dueilliſti il *Botos à Dios*. Veramente ebbero ſubito un' ordine tutti di coſtituriſi prigionieri, chi in Lodi, chi in Cremona, e chi in una piazza, e chi in un' altra. Cinque ubbidirono, mà l' Abbate Serra, che burlava dell' Oſſuna, gli mandò à dire quattro impertinenze, come meritava, e ſe ne andò ſulla poſta à Genova. Gli altri doppo più d' un meſe di carcere, avuta la libertà di ritornare à Milano, ſequeſtrati però in caſa ſino al Venerdi avanti la palma, pagarono

rono due mila ſcudi ciaſcuno all' Oſſuna d' ammenda per aver voluto dirubiginire le loro ſpade, non appartenendolo, che agli ſpadari, ed agli arruotatori. Per me m' arrabbio d' una crudeltà, che l' Oſſuna eſercitò in queſte emergenze, che fù verſo il Cavaglier Cavenago cioè di fargli pagare due mila ſcudi. Queſto povero uomo non faceva che di guarire del mal franceſe, che aveva pigliato à Venezia col Conte Ceſare Airoldi, ed aveva ſpeſo per liberarſi da queſto male molto danaro. Vi era dunque della compaſſione d' aver qualche riguardo. Per me confeſſo eſſer' un grand' inconveniente di far pagare due mila ſcudi ad una perſona per un colpo di ſpada con un' uomo

uomo, doppo eſſergli coſtato tanto caro un colpo di lancia con una Donna.

Vendicatoſi così alquanto de' Cavaglieri, non potendo vendicarſi delle Dame, perche le amava troppo in qualità di femine, volſe attirarle di nuovo al cortegia con fare loro buona faccia.

Si fà in Milano ogni anno alli tredeci di Giugno nella Chieſa di San Franceſco la feſta di Sant' Antonio di Padova con grandiſſima ſolennità, ſendovi per lo più invitato il Governatore ad aſſiſtere al Veſpero, ed ad una proceſſione che ſi fà con gran concorſo. L' Oſſuna vi fù invitato come capo. Come dunque in tal' occaſione s' invitano tutti li Cavaglieri,

vaglieri, e tutte le Dame, pensò particolarmente l'Offuna poter' in tal'incontro riaddolcire gli animi inaspriti loro col accorle cō riso ridēte. Come nō andò dunque alla Chiesa, che a questo fine, così fece anche vedere, che si curava puoco della devozione, poscia che salito vicino all'altar maggiore, andò diritto sotto al baldacchino preparato à bella posta *in cornu Evangelij*, senza ne meno volger' l'occhio all' altare, molto lungi di porsi in ginocchio à dire una misera *Ave Maria*, volgendosi subito verso le Dame la faccia, e ver l'altare il dorso. In questa postura sembrava immobile, ed estatico à contemplare le Dame, e certo è ben d'uopo credere che fosse estatico, poscia che que' Religiosi,

ligiosi, che solennizzavano la festa lo incensorono trè fiate, senza che maì se ne accorgesse, nè vi badasse. Incaminatasi la processione, andando le Dame à due à due, mentre passavano avanti l'altare facevano la riverenza, ed egli affettava di far' ogni azzione oltre il riso, per mostrar loro qualche benevolenza, come in segno del pentimento che aveva d' averle offese sulla scala di corte, come già dissi; mà come questo non era, che un pentimento di Cocodrillo per imbarbarire di più nel loro onore, le Dame si contenevano di dare uno benche minimo segno di grandimento, affinche non si prevalesse delle loro bontà. Questa postura veramente, nella quale era l' Ossuna,

non

non poteva, che frastornare le Dame dalla devozione, se pure ne avevano. Mi sembra, che in quest' occasione volesse servire il diavolo, che perturbare la devozione, avendo io udito dire sovente, che il diavolo fà tutti gli sforzi possibili, nelle chiese per far cadere quegli, che vi sono à tal segno, che dicesi, che una fiata un diavolo, che stava nell' angolo d' una capella notando i diffetti de gli astanti, non avendo potuto far ridere il chierico, che serviva all' altare, usò d'una bella astuzia, che fù, che, sendo piena la carta, e non avendere più per iscrivere, la prese co' denti per istenderla, mà la carta cedendo alla forza de' denti, si ruppe, per lo che il diavolo, che faceva forza

za col capo, diede la testa nella parete molto forte, ed il chierico cadette ridendo. Non sò, come io sii venuto à dire questa favola, mà ne godo molto, perche mi fà mentovare d'una cosa simile, che arrivò all' Ossuna nell' occasione stessa, della quale hò parlato, per la quale si conferma di più, che voleva servire il Diavolo, e fù, che per far ridere le Dame, che non ostante il suo riso, non si scomponevano punto da quella modestia, che dovrebbe esser propria al Sesso, massime *in Domo Dei*, non sò però se fosse à bella porta, ò per sciocchezza, sdracciolò dal gradino, sovra il quale era sotto il baldacchino, e cadde colle mani verso la crate di ferro, che chiudeva la capella: per sciocchez-

za,

za, ò à bella posta, che ciò fosse, io sò bene, che si fece male una mano, à tal segno, che non se ne puotè servire per molto tempo. Io sò bene altresì, che si fosse rotto il collo, aurebbe dato maggior spasso agli astanti, che viddero la cosa.

Si risolse l' Offuna verso le Vindemmie di andare alla visita delle piazze sul lago Maggiore. Di già hò detto il perche sul principio, ne mi sovvengo se hò detto il modo, in ogni caso non sarà inutile di dire, che cercava sempre in tali visite di andare ad albergare ne' palazzi di qualche Cavaglier Milanese per evitare la spesa, e mettere nella borsa il danaro, ed anco perche se vi vedeva qualche cosa di bello, ò raro, con

una gallanteria sfontata la chiedeva, ned alcuno osava rifiutargli cose simili. Sapeva che sul lago maggiore vi sono l'Isole de' Signori Borromei, che sono bellissime, ed ove sono molte cose sì rare, che preziose, massime in quella del Conte Vitagliano; pensò che colà aurebbe potuto trovare con che ugnersi l'ugne, ne s'ingannava molto, posciache il Conte Vitagliano, ed il Conte Renato si pigliano un piacere particolare di quell' Isola, tenendola come una galleria per le belle cose, che vi tengono. Trovo bene, che è una gran miseria d'essere meschino, come io sono, mà di grazia mi confessi altresì Vostra Eccell., che è una gran miseria sovente d'essere ricchi, ed opimi. E meglio

glio ſovente eſſere un povero pa-
ſtore, un avere che una povera
capanna, ed un povero tugurio,
che l'eſſere gran ſignore, avere
faſtoſi palazzi, e ſontuoſi abituri.
Dico però queſto *obiter*, non vo-
lendo io entrare à parlare della
miſeria, ſe ſi trova più nelle Cor-
ti, e frà Grandi, che frà meſchini;
il tempo, ed il ſoggetto non me
lo permetterebbero, ed io ſteſſo
non lo farei, quantunque abbi
tante coſe in capo circa queſto,
che ne potrei agevolmente aggre-
gare un volume. Mi baſta ſolo che
la coſa ſia così, come ne abbiamo
tanti, e tanti eſempi.

L'Offuna aviſò del ſuo diſegno
il Conti Vitagliano, e Renato, e
ciò in buon linguaggio era un di-
re, che faceſſero preparativi per
accorlo,

accorlo, e trattarlo con isplendidezza. Eglino che ânno il cuore corrispondente alla loro nascita, non mancarono di fare *mirabilia*, ed il nostro buon Curato della Cucagna non era si sciocco, od era troppo accorto, ed astuto per mancare altresì, posciache sapeva beno, che vi farebbe la *lu lu lu*. Non si trattava più,che di partire,quando intento egli à questo, fece preparare il bucintoro fatto à spese di Don Luigi di Ponzeleone suo Predecessore per andare per lo Ticino fiume assai rinomato nella Lombardia. Vostra Ec. si stupirà forsi d' udire nomare una barca, che naviga sovra un naviglio, ed un fiume per bucintoro, non essendovi che quello del Doge di Venezia per isposa-
ro

re l' Adriatico , mà lo posso dire
traslatemente,perche sò che l'Of-
suna non vi aurebbe fatto male il
personaggio di Pantalone. Desi-
dera Vostra E. l' esisto di questo
viaggio in puoche parole ? Io glie
lo dirò. L'Offuna vi andò, vi sog-
giornò quattro giorni, e riportò
quattro specchi bellissimi , che
questi Cavaglieri avevano fatto
fare colle cornici preziose , con
agate ed ametisti incastonati; Per
averli fece il curioso dicendo es-
ser belli , e degni d' un Prencipe,
la Civiltà spinse i Conti Borromei
à dirgli esser quegli al suo servizio,
ed egli accettò. Per me sò bene,
che gliegli aurei rifiutati, sendo il
mio solito, che quando offro per
civiltà ad alcuno qualche cosa,
che mi dice esser bella, ò buona,
quan-

quando è assai indiscreto di accettare l' offerta, è dico, il mio solito di dire, che non corrisponde alla mia civiltà, volendo quella, che si ricusi la prima offerta: Se i Conti Borromei avessero fatto lo stesso, l' Ossuna non aurebbe avuto che un Mascarone nella sua faccia per metter' al frontispicio d' una scuderia per non dire altro luogo, che gli sarebbe forti più condegno, mà indegno d' essere scritto da me, ne letto da alcuno.

Al ritorno volse disporre per fare un carrosello, ed à questo elesse venti quattro giovani Cavaglieri, che si esercitavano quasi ogni giorno nella stessa corte. Egli vi pigliava molto piacere, e mostrava gradire, frà tutti gli elet-

ti il giovanetto Borromeo, ed il Contino Bragheri, il che diede motivo al mondo di parlare in molte maniere, mà il più commune era, che, non potendo insinuarsi frà le Dame, si voleva introdurre frà i fanciulli, e che non potendo far progresso nella scienza della natura, si voleva dare alle' arte sottile. Quest' arte sottile, se Vostra Eccell. desidera una più chiara spiegazione, è quel peccato, per lo quale Sodoma, e Gommorra si tirarono si orribili li gastigi divini, e se fosse stato lecito secondo il corso del mondo tirannizato, come per altro con giustizia si dovrebbe, di punire col fuoco a' soli sospetti, aurebbe il popolo Milanese gettato l'Ossuna in

un

un fuoco di pece, oglio, retine, e simili materie sì combustibili. E sò benissimo, che in caso molti si sarebbero offerti à farne la spesa quando fino non ne avessero mai dovuto avere il rimborso. A mio giudicio però l'Ossuna faceva male il suo personaggio, sendo che nell' esercitare questi giovani negli esercizi Cavallereschi, insegnava loro *per praxim* à far' un' azzione molto infame, cioè à dar di traditore col dar di dietro. Molti però lo scusarebbero in quest' occasione dicendo, che lo faceva per modestia; posciache avendo forti vergogna di comparire fra le persone, si celava e si teneva à dietro gli altri. E si come molti lo scusarebbero, molti anche non lo

crederebbero, se non sapessero che gli Spagnuoli ânno portato sino il peccato della bestialità in Italia, come si vede nel Regno di Napoli al corrente e praticato da molti.

Se non avessi nausea, si come temo anche di darne col parlare di queste Offunate, mi stenderci più al lungo; mà come sono cose spaventevoli, ed orribili fino nell' inferno, è meglio tacerle, e se forsi sono troppo trascorso, riparerò il fallo con un racconto più pio, almeno in apparenza.

La concezzione della Vergine già inventata, e sognata da Scoto il sottilissimo contro ogni naturale, e surnaturale apparenza, fù mai sempre riverità, ed abbrac-

bracciata da' Giesuiti, come quegli, che *marsupia implent* per lo mezo della devozione alla detta Vergine. Vi è in Milano nella Chiesa di San Francesco, se non m'inganno, la Confraternità della Concezzione, che ogni anno faceva solennizzare la festa con grandissima pompa, con gran fasto, e con gran spesa, accompagnando l'azzioni Ecclesiastiche co' molti cori di scielta, ed esquisita musica, e con quantità innumerabile di tede accese. I Giesuiti, che in materia d'ipocrisia, e d'ambizione nello stesso tempo, sono i più fini escrementi del diavolo, aspiravano à poter' arrogarsi il potere di solennizzare tal festa, che veniva loro vietato, ed impedito già al-

cuni anni avanti alle istanze de' primi istituenti. Le occasioni erano loro favorevoli; avevano come ânno sempre, ed in ogni parte del mondo, molte opimezze; il Confessore del Governatore era il Menda della loro Società; ed il Governatore era avido di danaro. Se si accordano queste trè cose, *insurgit statim possibilitas*. Fù sù questa possibilità, ch' eglino s' impiegarono à cercar i mezi per conseguire un fine tanto da loro bramato. E le disposizioni sembrano, e sono si dispositive, che preveggo di già, che Vostra Eccellenza si prefigge la cosa attuata, cioè che il Menda abbi guadagnato l' Ossuna con una somma, facendo con questa somma tanti

ti

ti ſomari que' di San Franceſ-
co; che, otturando l'orecchio
alle iſtanze de' primi poſſeſſori,
abbi l'Oſſuna commandato di
ſolennizzare la feſta nella Chie-
ſa de' Gieſuiti con un faſto ſtra-
ordinario. Così veramente fù la
coſa, poſciache ſi celebrò la feſta
in San Fedele chieſa de' Gieſuiti,
e l'Oſſuna ebbe il banchetto nel-
la ſua borſa.

Se non foſſe coſa profana in
certa maniera il metter' in givo-
co per far certi rifleſſetti il Pa-
dre, ed la Madre della Vergi-
ne, od ella Steſſa, per gli qua-
li ſi deve del riſpetto, mi ſarei
à pena aſtenuto di dire, che mi
ſembra eſſer coſa ſtrana, che l'
Oſſuna tragga del danaro dalla
copula di perſone ſterili del te-

ſtamento antico, Che l'avarizia del Pontefice Romano nel trarre danaro dalla ſteſſa libidine, non è sì criminale come l'azzione dell'Oſſuna, quegli volendone alle più diſſolute femine, ove queſti ne vuole ſino a' Santi, mà *nolo irritare ſuperos*, ò almeno ſcandalizzare perſona alcuna con iſporcare queſte carte di malizie.

Queſto zelo affettato, accalorito da' Gieſuiti lo ſpinſe à far fare il voto di difendere queſta Concezzione à Milano, ed indi à tutte le Città dello Stato. Ciò era volerne ſulle coſcienze, e ſtimarei quaſi che aveva le ſteſſe intenzimi che ânno i frati quando iſpirano oſſervi in purgatorio.

Hò

Hò detto di sovra, che faceva esercitare nella corte venti quattro Cavaglieri per fare un carrosello, mà nel caldo maggiore del desio di effettuare questo spassa tempo, il tutto fù interrotto dalla morte di sua moglie. Questa povera Dama, che soffriva alcerto coll' Ossuna, già languente trovò la morte ne' maggiori imbarazzi della Concezzione sovra detta. Che dira, Vostra Eccellenza quando gli dirò, che, in vece di deplorare questa brava Dama, l' Ossuna trepidava di gioia in se stesso, quantunque non la mostrasse totalmente nell' estrinseco? Come la desiava però in paradiso, la fece sepellire nella Scala Chiesa reale, affinche più agevole a-

vesse l'ascesa, se era di già nella Scala. E si come fece celebrare la Concezzione con ottavario, stimò dover così parimente solennizare la morte della moglie. Così la cosa fù fatta, facendosi ogni giorno le esequie, e facendovi dire una grandissima quantità di Messe. L'apparato superava quasi quello, che si fece nella detta Chiesa per la morte di Filippo IV. e come la spesa era à conto del publico, gli volse bene farla grande, perche poteva *etiam aliquid de hoc arripere*.

Questa morte toccandolo dunque puoco, non passò guari, che si diede in preda à cercare nuovi amplessi, pure era d'uopo per una decenza totalmente necessitante

tante di non dar' indizio alcuno delle ſue traccie, le quali erano ſempre ſenza preda, poiche non eſſendo le damme inſieguite d' appreſſo da queſto troppo ſagace veltro, ſi ſoppiatavano agevolmente ne' ceſpugli dello loro caſe per ſottrarſi da ſimili laſcive zanne. Il penſiero dunque era il ſolo, che peccava, ed è per queſto che il Gieſuita Menda, che ſe ne aviddo fece ſtampare un libro morale, nel quale iſtituiſce un nuovo peccato di penſiero, penſando forſi con queſta ſentenza ritrarre l' Oſſuna da' nomati penſieri, mà il lupo, di ceſi cangiar' il pelo, mà non il vizio. Il Ghiribizzo del Menda è troppo ridicolo per tacerlo.

Vuole che un uomo, che pen-

ſa in ſe ſteſſo, ſe andando, in tale, e tal luogo potrebbe peccare, ò nò, quantunque per queſto dubbio ſi ritragga non ſolo dall' occaſione, mà determini la ſua volontà al non andarvi, vuole dico, che pecchi mortalmente, per queſto ſolo penſiero. Se hà inventato queſta demenza per l'Oſſuna, il ſuo rigor ſottile non era ſufficiente per acquetare i ſuoi bollori, ed era ben ſciocco di non ſaperlo e bene, poſciache ancor' egli era Spagnuolo come l'Oſſuna. La moderazione dunque, colla quale l'Oſſuna doveva vivere per decenza, lo faceva arrabbiare come una tigre, ed al certo perſona alcuna era eſente del *Botas à Dios*. Se ne vidde l'effetto circa

circa quel tempo nella Prencipessa Triulzi, Dama altresì Spagnuola, di nascita non minore all'Ossuna, e fino in qualche grado ad esso congiunta.

Trovandosi un giorno la Prencipessa in Santa Radegunda per udirvi la musica, uno della Corte dell' Ossuna battette un cane molto caro alla Principessa, quantunque sapesse, à che il cane apparteneva; si sà che vi è il proverbio, che si rispetta il cane per lo Padrone. La Principessa Triulzi fù si alterata da quest' azzione, che non potendo supprimere gli effetti d'uno più che giusto rissentimento, commandò all' istante di vendicare questa ingiuria recevuta. Subito detto, subito fatto. Alcuni parafre-

nieri,

nieri, imbrandite le spade, incalzorono sì da vicino l' insolente oltraggiatore, che lo fecero cadere esanime vittima à loro colpi. Non tardò guari à sapere l'Ossuna il fatto commesso, ed in vece di biasimare l' azzione del Cortigiano, che aveva commesto un gran fallo in un Chiesa contro una Prencipessa congiunta sino ad esso stesso di sangue, e patria che non fece? che non disse? Esclamò più di mille fiate col suo *Botos à Dios*, pestò, battè, ed in fine giurò oltraggi, vendette, e persecuzioni. Il giorno sieguente mandò il Capitano di giustizia, che in tal' occasione era più tosto Capo, ò Ministro d' ingiustizia, per far carcerare i micidiali. Vi è in ogni

cosa,

cosa, od almeno si deve usare quasi in tutto della moderatione.

Gli eccessi, e gli estremi si devono evitare, perche secò traggono per lo più mille inconvenienti, e lo stesso biasimo. Si puol' esercitare la giustizia senza mischiarvi lo sprezzo. Il rispetto è un mutuo dovere frà Grandi, e se questo cessa cessano altresì le unioni. E' imprudenza d' un grande cangiare l'autorità in oltraggio, massime con chi, di questa spogliato, hà un' eguaggio. Il Duca d' Ossuna fece fare mille insolenze nel palazza Triulzi, fino col cercare con indiscretezza ne' più segreti ripostigli del palazzo senz' aver risguardo non solo all' appartamen-

to,

to, mà ne anche alla Camera, ed al Cabinetto della Prencipeſſa. I complici furono trovati, ed indi incontinente rimeſſi nelle carceri. La Principeſſa ſe non gettò fuoco fù perche la colera gli agghiacciò li ſenſi. Spedì incontinente un corriere in Iſpagna con pugnenti querele del procedere dell' Oſſuna, e con varie lettere à più privati della Corte per ottenere ſodisfazzione eguale all'affronto ricevuto. L'Oſſuna frà tanto ſe ne burlava, ed aurebbe forſi ſentenziato al ſupplicio i ſervi carcerati, ſe i più affetti della Caſa Triulzi non aveſſero dato qualche indizio d'emozione, le cauſe particolari cangiandoſi ſovente in publiche, maſſime quando la patria
pre-

prevale contro uno ſtraniero affetto di tirannia. Le diligenze degli amici della Prencipeſſa, ch' erano à Madrid, furono fatte, affinche la Prencipeſſa ricovraſſe quanto credeva aver perſo nel ricevere queſt' affronto, benche in verità non poſſi perturbare l' onore d' una perſona onorata, chi è un compaſto d' ogni infamia, e venne ben toſto ordine all' Oſſuna di darle ſodisfazzione, ed in eſpreſſo che riparaſſe il fallo allo ſteſſo mezzo, col quale l' aveva commeſſo; e come l' affronto era ſtato fatto col Capitano di giuſtizia, colla carcerazione d' alcuni ſervidori, la riparatione, che fù commandata fù di rimandare i ſervidori collo ſteſſo Capitano al

al Palazzo Triulzi , rimettergli nello ſteſſo luogo , dove gli avevano trovati , e far chiedere perdono dal Capitano alla Prencipeſſa. Non vi è coſa che più eſaſperi una perſona , ch' eſſer tenuta ſoggiacere à coſe agliene dal ſuo umore. L' Oſſuna è un' uomo altiero , berooſo , che credeva d' aver potuto fare quanto aveva fatto, pure biſognava ritrattarſi da ſe ſteſſo,ed umigliarſi. Qual rabbia!

Non oſtante queſta ſodifazzione la Prencipeſſa Triulzi ſi teneva ſempre legato al deto l' affronto ricevuto , e l' Oſſuna ſeccava di rabbia d' eſſer ſtato coſtretto à far queſto paſſo , e ricevere di più in cento occaſioni mille ſprezzi , non oſando recalcitrar

citar più contro ſtimoli sì potenti.

L'Oſſuna dunque era come il Cielo, quando offuſcato da denſe nubi, và covando folgori, e fulmini, e biſognava bene aſpettarne lo ſcocco ſoura alcuno.

Il Duca d'Vcedo ſuo genero, il Conte di Fonſalida, ed il Conte di Melegar, ora Ambaſciadore del Rè Catolico alla Corte Romana, furono eglino, contro i quali l'Oſſuna ſcaricò le ſue fiamme. Queſti Signori, benche giovani, ò pure per eſſer giovani non volevano offendere le Dame, e l'Oſſuna, che non tendeva che à poterſi divertire con eſſe, cercava ogni mezo per trarle à ſe, e ſi volſe ſervire

vire di questi Signori per questo effetto, mà com' eglino sapevano, che l' Offuna aurebbe fatto delle sue, ricusorono d' ubbidirlo. La cosa fù, che l'Offuna commandò a' questi Signori d' invitare per un festino le Dame, mà eglino risposero non poter farlo, e che non lo volevano ubbidire in questo. Ne fù sì oltraggiato l' Offuna, ò ne volse essere sì oltraggiato, che da questa prese motivo di relegarli tutti trè in varii luoghi dello stato, dove avevano qualche commando, come il Conte di Melegar à Novara, e l' Vcedo à Vigevano. E come il Conte di Melegar era stato il più risoluto à risponderli, ne scrisse

ſe in Iſpagna, ed ottenne ordine di carcerarlo nel Caſtello di Lodi, il che però non fece, avendo ſolamente eſpoſto l' ordine nel Conſeglio ſegreto.

Queſte coſe giunte à molte altre avevano gettato l' Oſſuna in uno ſprezzo publico. Già era all' agonia del ſuo governo, ed è in tal tempo, che gli offeſi non ſi curano d' offendere anche chi ſovraſta loro. Trovandoſi dunque in tale ſtato, e vedovo, non potendo per queſto adempire a' ſuoi bollori venerei, ſi riſolſe di paſſare ad altre nozze, ſperando con un nuovo imeneo aver' altreſi luogo di poter rintuzzare lo ſprezzo, che ſe gli faceva, con un nuovo triennio

di

di governo.

I ſuoi partigiani credettero la coſa fattibile colla figlia del fù Marcheſe di Carazzena, ed avendovi applicato tutte le loro cure, la coſa fù conchiuſa, e la ſpoſa ſpedita per Milano. Non mi ſtenderò à dar contezza degli apparecchi, delle pompe, de' luſſi, de' faſti, delle ſpeſſe, delle feſte, ed altre ſuperfluità dell' Offuna, baſtando ſapere per concepire una coſa magnifica, ch' era l' Offuna che ſi maritava, ch' era Governatore, e che faceva fare la maggiore ſpeſa allo ſtato, e che il tutto riſultava à ſuo guadagno. Come alle ſpeſe publiche, ogni uno è coſtretto à contribuire, la moltitudine fà l'ammaſſo riglieva-

glievato.

Mà come non vi è cosa, che possi satollare un' ambizioso, queste allegrezze non facevano la sodisfazzione dell' Ossuna. Trovava troppo il suo conto à Governare lo Stato Milano, e pure il tempo del suo governo terminava, ed era questo che lo tormentava al vivo; Era dunque d'uopo tracciare quanto lo poteva sodisfare, ch' era la continuazione del governo. Mà questo punto era troppo periglioso nel continuo. Dicesi che

Patientia sæpius irritata convertitur in furorem

da che gli Spagnuoli ânno occupato lo Stato di Milano, provo sempre quel popolo estorsioni orri-

orribili, atti tirannici, e gli effetti d'un Governo Spagnuolo, ambizioso, altiero, e totalmente insopportabile. Mà come le qualità tiranniche sono alcune fiate più rimesse in un Governatore, che in un'altro, non avevano forsi sotto gli Precessori, che tirannizzavano meno, sofferto, quanto toleravano sotto l'Offuna, quinci maì dato segno alcuno d'emozione; mà sotto la direzzione di quest'Arpia aveva il popolo dato sovente varii indizi di perturbazione, & di desio di soggiogare quel giogo, che troppo incarcoso pareva. La Corte Catolica, che prevedeva poter nascere qualche mutazione, non volse maì

aderire

aderire alla confermazione. Le ragioni di ſtato, per le quali lo aveva allontanato, già erano ceſſate colla lontananza di Don Giovanni d' Auſtria; già il Nitardi era à ricovro ſotto la porpora, già tutti li ſcontenti erano diviſi, e diſtanti. Gli sforzi, che gli amici dell' Oſſuna facevano erano reſi vani da una apprenſione, che la Regina Regente aveva con gran fondamento d' una miſeria, che poteva ſorgere nello Stato di Milano, e miſeria tale, che forſi ſeco aurebbe tratto altri precipizi, ſendo che

Abyſſus abyſſum invocat

e per torre luogo a' tutti d'importunare, venne all' Elezzione d' un nuovo Governatore il giorno di San Rocco. Come l' Oſſuna era

la peſte dello Stato di Milano, volle quella Corte eleggere un nuovo Governatore nel giorno d' un Santo, che tiene per unico rimedio al contaggio, come ſe aveſſe voluto iſpirare a' que' ſoggetti, che ſenza dubbio aurebbero ſoglievo in una nuova direzzione, e veramente ſendo il Prencipe di Legni, già Vice-Rè di Sicilia una perſona d' un merito raro, aſtratto dall' avarizia, aglieno dalle eſtorſioni, e tutto inclinato al ſoglievo de' popoli, all' avanzamento del ſuo Rè, ed all' adempimento di quel dovere, al quale è tenuto uno, che regge le abene d' uno ſtato. Era però quanto ſi credeva fermamente da' più prudenti, ſendo il coſtume della Corte di Spagna
di

di porre i lenimenti alle piaghe fatte dalle ſanguiſughe, come ſe ſe ne ſono avuti in ogni tempo gli eſſempi, e per un più recente quello del Marcheſe d'Aſtorga, che fù mandato Vice-Rè in Napoli per acquetare i lamenti di que' regnicoli per gli quattordeci miglioni, che aveva rubbato Don Pietro d' Aragona.

Arrivata la nuova in Milano dell' elezzione, il Prencipe Triulzi, che lo ſeppo il primo (avendò gli ſpacci anco avanti il Governatore, come Padrone delle poſte) ſe ſe ne rallegrò, lo laſciò penſare à chi sà, che vuol dire il piacere, che riceve un Prencipe offeſo, affrontato, nella disdetta d'un' inimico. La gioia, che queſto Prencipe ebbe

non puotè supprimere l'esteriore di non darne segno. Andò subito alla croce di Porta Orientale vicino al suo palazzo, ed ivi co' reiterati squilli d'oricalco volse divulgare la nuova, come per applaudire al trofeo di rifiuto, che la giustitia riportava. Alcuni Cavaglieri, che à caso vi si trovorono, lo fecero sostare co' prieghi per non dar materia all' Offuna di far qualcuna delle sue. Vn cane arrabbiato masticando sempre fin' all' ultimo alito co' denti ferrigni quel ferro, che lo suena, e sovente recalcitrando contro il suolo stesso, che non lo perturba, ne lo inquieta.

Sarebbe cosa noiosa il dire, che l' Offuna à questa nuova disse cento mila fiate il suo *Botos à Dios*, di-

co

co che sarebbe cosa noiosa, avendolo già detto sovente in questa relazione, dirò però, che si smaniava di dolore di avere una mentita d'una cosa, che già credeva avere nelle mani, e della quale già era milantato. Mà per tanto con tutte queste smanie era sforzato cedere, e restare come un *Piccaro mal creado* come dicesi dagl' Itagliani agli Spagnuoli, e come il vulgo gridava per la Città all' Ossuna, quale, irritato da questo sprezzo, risposе una fiata, che poich' era un *Piccaro mal creado* saprebbe bene far pargar' al popolo la sua istruzzione nella creanza. Veramente fece mille estorsioni, fece pagar' ammende, trovò mille giri, e rigiri per aver danaro à tal

fegno, che invilluppò fino alcuni mercanti Bologneſi, col trattenere loro molte balle di ſeta ſotto preteſtò, che s'indirizzavano in Francia, sforzandogli poſcia per riaverle à pagargli quattro milla doble, anche à gran prieghiere del bravo Conte Paulo Borromeo.

Frà tanto il Prencipe di Legni affrettò la ſua venuta, ed egli ſi ritirò à Ceſano luogo di diporto del Preſidente Areſe d'onde partì per Iſpagna alcuni giorni doppo, laſciandovi la moglie già vicina dal parto, ſino che ſi foſſe ſcaricata di tal peſo. Si crederà, forſi che, reggendo adeſſo Don Giovanni d'Auſtria, l'Offuna, come ſuo partigiano, ſarà

ſarà in autorità ed in credito, mà Don Giovanni è un Prencipe troppo prudente per conferire à queſto mercenario, ed à queſto lupo alcuna gregge.

Reſto &c.